



Istituto di Psicologia Individuale "A. Adler"
Member Group of the International Association of Individual Psychology



C.S.P.A.

*Centro Studi di Psicologia Applicata
"Grandi"*



Ce.M.I.A.

*Centro Multidisciplinare
per l'Infanzia e l'Adolescenza*

Via Goffredo Mameli, 4 bis – 12100 Cuneo
Tel. e Fax 39 0171 695983 – Cell. 3478806798 – <http://www.cemia.it>
Sede Centrale: Corso Sommeiller, 4 – 10125 Torino
Tel. e Fax: 39 011 6690464 – <http://www.istitutoadler.it>

Il tempo della Rete

Adolescenti e Internet – Elaborazione del questionario

Liceo Scientifico e Classico Statale "Giuseppe Peano - Silvio Pellico"

Supervisore: Dott. Gian Sandro Lerda – Direttore Sede di Cuneo IPI, Presidente Ce.M.I.A.

Coordinatore del progetto: Dott. Luca Burdisso – Psicoterapeuta

Equipe di lavoro: Dott.ssa Veronica Lo Sapio - Psicoterapeuta

Dott.ssa Jolanda Pannullo – Psicoterapeuta

Dott. Edoardo Tallone - Psicologo

Consulente statistico: Dott. Massimiliano Giraudo

Anno scolastico 2015 /2016

Il questionario “Il tempo della Rete – Adolescenti e Internet” è stato messo a punto su richiesta del Liceo Scientifico e Classico Statale “Giuseppe Peano – Silvio Pellico” di Cuneo, all’interno del progetto “Cyber sì, bullo no!”, con la finalità di fotografare alcuni aspetti relativi all’uso del web quali: tempi, modalità, limiti e controllo, comportamenti on-line e off-line, relazioni sociali dirette e mediate, influenza sui valori e sull’etica, percezione del mondo adulto che frequenta la rete.

Il questionario è stato somministrato nel mese di Settembre 2015 a tutti gli studenti del Liceo.

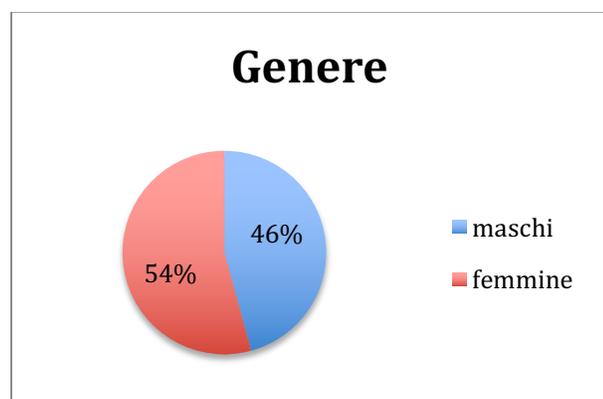
DESCRIZIONE DELLA POPOLAZIONE

Tra gli studenti presenti a scuola nei giorni di somministrazione (1223), soltanto 6 non hanno accettato di compilare il questionario.

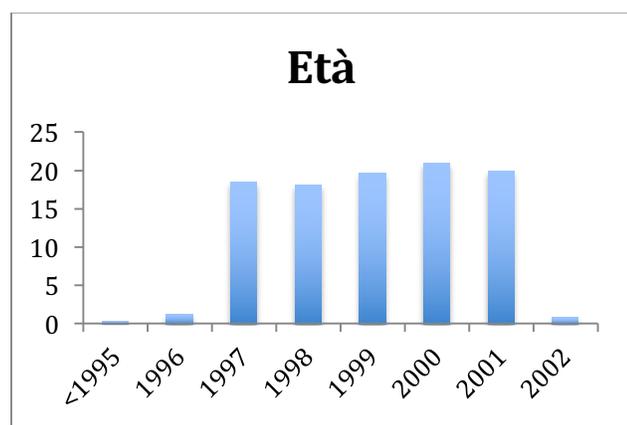
Perciò il **numero totale** di questionari raccolti è stato di **1217**.

Di seguito presentiamo alcune caratteristiche del “campione”.

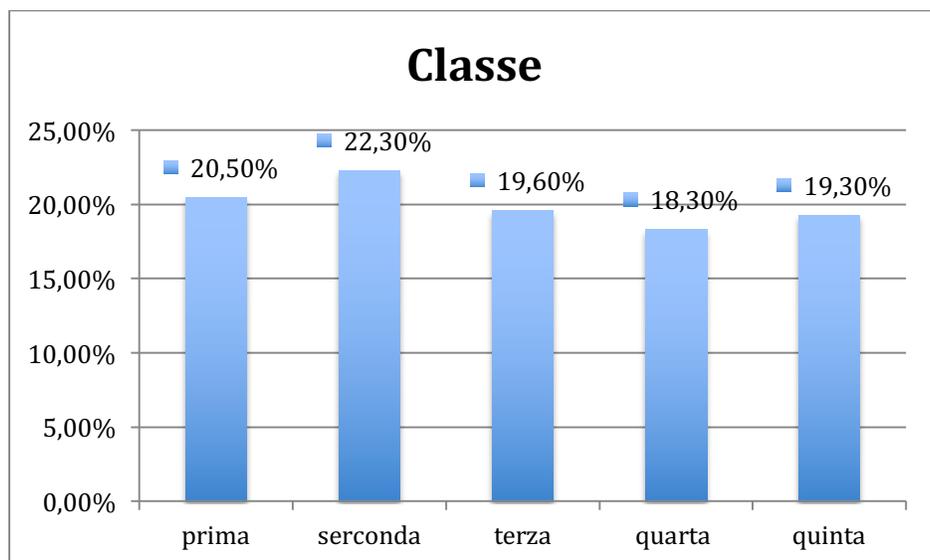
Composizione in base al genere



Composizione in base all'anno di nascita



Composizione in base alla classe frequentata



Questi primi grafici mostrano come, pur non essendo stato selezionato un campione omogeneo, in quanto la finalità della ricerca era quella di ottenere una fotografia sull'intero gruppo degli studenti del Liceo, la popolazione partecipante risulta ben distribuita sia per genere che per età e classe frequentata.

Quasi la totalità dei partecipanti è nata in Italia (96,7%) e anche i genitori lo sono (94,2%).

L'88,3% vive insieme a padre e madre e l'81,2% ha fratelli o più grandi o più piccoli o entrambi. Il 6,9% vive solo con la madre e lo 0,5% solo con il padre. I figli unici costituiscono il 18,7 %.

Questi dati permettono di tratteggiare la tipologia prevalente degli adolescenti incontrati in questa ricerca e delle famiglie in cui questi si collocano.

Infine, il 46% non vive in Cuneo città, ma fuori e di questi il 79,6 % vive in un paese di montagna o di campagna con meno di 10.000 abitanti.

Praticamente la totalità dei partecipanti (99,3%) ha un proprio telefono cellulare e l'89% lo cambia solo quando non funziona più: questi dati confermano il fatto che ormai pressoché tutti i ragazzi di età superiore ai 14 anni possedano il cellulare, ma sembrerebbero smentire la convinzione diffusa che vi sia un rapido ricambio degli apparecchi in base alla "moda".

Il 94,5% ha una connessione internet domestica, che permette ulteriori usi della rete, come vedremo.

UTILIZZO DELLA RETE

Alcune domande erano volte a fotografare la quantità e il tipo di utilizzo che i ragazzi fanno della rete internet, differenziando l'uso tramite il cellulare da quello a casa.

Innanzitutto il 54,2% dei soggetti ha avuto il primo cellulare intorno ai 12-13 anni, ma l'uso di internet risulta indipendente dall'età di acquisto del primo telefono. Questo dato sembra disconfermare l'idea che più il possesso del cellulare è precoce più l'uso di internet sarà massiccio. In questo campione tale fenomeno non si verifica.

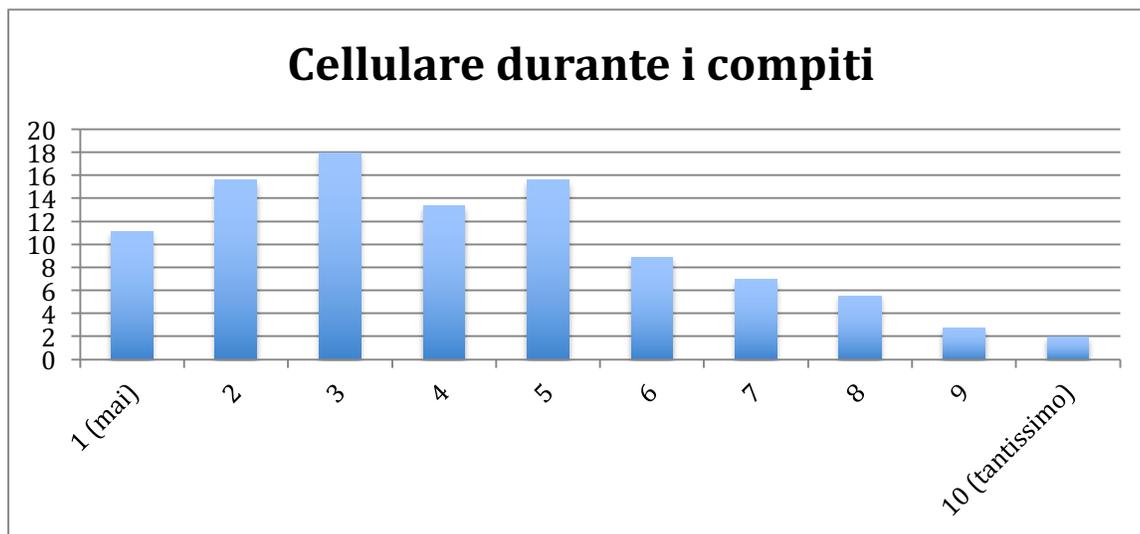
Quello che invece risulta evidente è che i più grandi dichiarano di utilizzare maggiormente internet rispetto ai più piccoli: quindi il consumo di internet pare più legato all'età che all'effettivo arrivo del primo telefono.

Momenti di utilizzo del telefono cellulare

A scuola, a pranzo, a cena e di notte la maggior parte dei ragazzi dichiara di non utilizzare mai o pochissimo il cellulare; il momento di maggior utilizzo è quello serale.

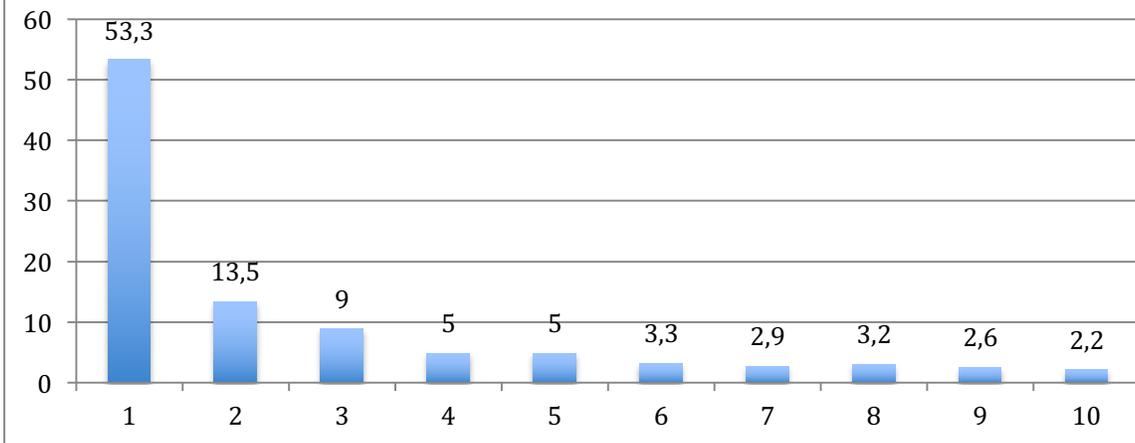
Dunque il divieto di utilizzare a scuola il cellulare sembra essere efficace, così come i momenti dei pasti paiono ancora essere preservati e riservati all'incontro tra familiari.

Inoltre, la maggior parte dei ragazzi dichiara di non utilizzare eccessivamente il telefono durante i compiti e lo studio (anche se in maniera decisamente maggiore rispetto alla notte, ai pasti e alla scuola): dalla correlazione dei dati risulta che quelli che lo usano di più durante i compiti sono quelli che dichiarano di utilizzare di più internet in generale.



Vale la pena comunque rilevare che, sebbene la percentuale dei ragazzi che dichiarano di utilizzare il cellulare durante la notte molto o moltissimo (punteggi da 8 a 10) sia “soltanto” l'8%, in valore assoluto ciò corrisponde a 96 ragazzi. Quindi quasi un centinaio di ragazzi utilizzano in maniera massiccia il telefono durante la notte!

Cellulare di notte



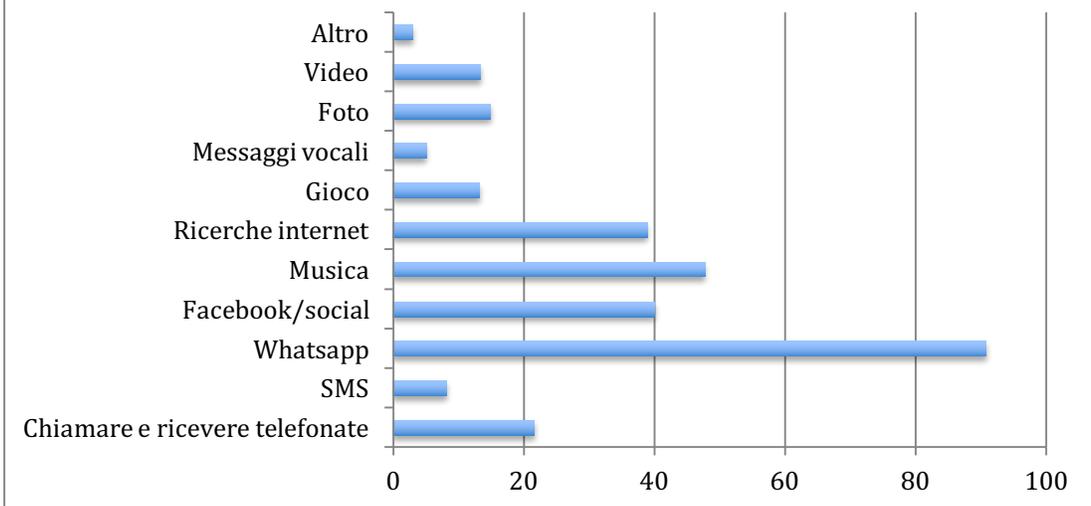
Tipologia di utilizzo

Ma cosa dichiarano di fare sulla rete i ragazzi?

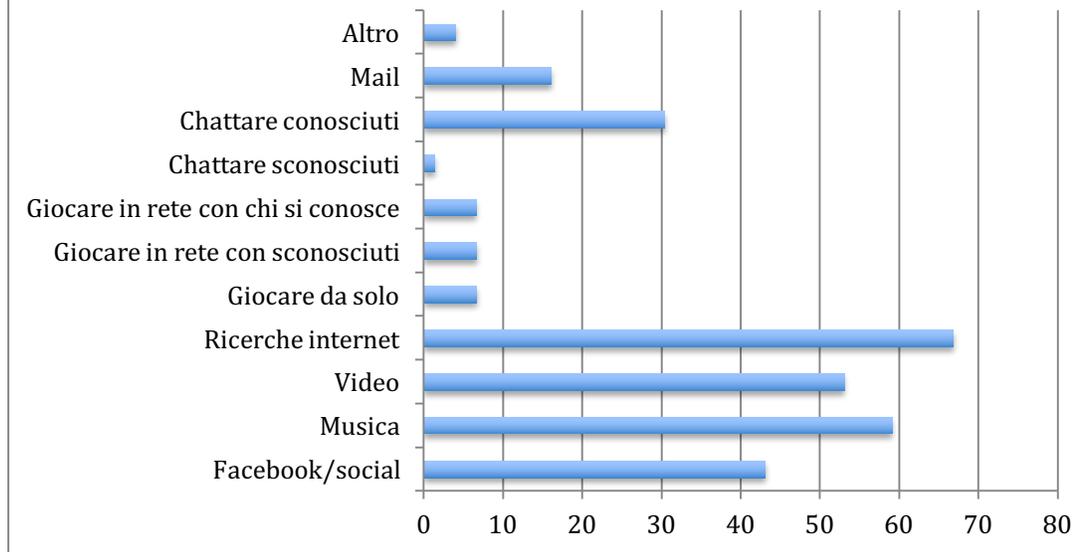
Questa domanda era differenziata tra cellulare e rete domestica. È bene specificare che questa distinzione è stata proposta a partire dall'ipotesi che la tipologia di strumento utilizzato influisca sul rapporto con la rete internet.

È esperienza comune come sia ben diverso essere connessi con un cellulare, che è ormai quasi un'estensione della nostra persona, dall'esserlo con un pc o un tablet.

Con il cellulare



Con la rete domestica



Ciò che emerge con evidenza è che Whatsapp ha di gran lunga superato l'utilizzo dei social come Facebook, Instagram e affini e la fa da padrone sul telefono cellulare (il 98,5% dei ragazzi dichiara di utilizzarlo e il 90,8% lo indica come uno dei tre utilizzi prevalenti del cellulare). La rete domestica, come era prevedibile, pare essere maggiormente utilizzata per ricerche di notizie e informazioni e per ascoltare o scaricare musica, video, film.

Per quanto riguarda Whatsapp, i ragazzi e le ragazze hanno più o meno lo stesso numero di gruppi. In media il 26% di questi è silenziato, uno su quattro. La maggioranza non silenzia. Le ragazze silenziano più dei ragazzi, 28% le prime e il 24% i secondi. Il silenziare i gruppi significa non ricevere le notifiche dell'arrivo di un messaggio nell'immediato, ma avere la possibilità di leggerlo in un secondo momento. La media dei gruppi su Whatsapp è di 14, ma con valori che arrivano anche oltre i 60. È probabile che, essendo il numero di gruppi piuttosto elevato, la quantità di messaggi in arrivo aumenti in modo massiccio e quindi si scelga di silenziarli per non essere continuamente disturbati; i gruppi, inoltre, vengono spesso creati per organizzare cene, feste, per i compiti, e così via e quindi spesso poi silenziati quando non servono più. Il fatto che le ragazze silenzino più dei ragazzi potrebbe rientrare nell'ipotesi che abbiano un maggior controllo interno rispetto ai ragazzi. Si veda la parte seguente sui limiti.

Ci pare importante sottolineare che il 40,8% dei partecipanti dichiarati di non avere un profilo su Facebook. Tra i quattordicenni il 70% non ha più Facebook, tra i diciottenni il 17%.

Facebook è quindi uno strumento che si inizia ad utilizzare più tardi o, invece, è in calo tra le nuove generazioni?

Facendo riferimento ad altri studi nel settore e ad esperienze dirette con il mondo giovanile, pare più verosimile la seconda ipotesi. Si può fare a tal proposito una riflessione a partire da alcune differenze significative tra Whatsapp e Facebook. Il primo è sia una forma di messaggistica e comunicazione, ma anche di condivisione (foto, video, ...) e di chat; pur essendoci la possibilità di creare anche gruppi

molto vasti i cui partecipanti possono in parte non conoscersi, non ha comunque la portata pubblica di Facebook. Si può quindi ipotizzare che l'uso dei Social si sia diretto verso una dimensione più intima e privata? I ragazzi hanno preferito Whatsapp perché questo li fa sentire più in diretta relazione con gli altri e preferibilmente con amici frequentati anche off-line? Il bisogno a cui si cerca di rispondere pare diverso: non più la vetrina offerta da Facebook, ma la condivisione, la vicinanza, il rapporto diretto e continuativo che avviene su Whatsapp.

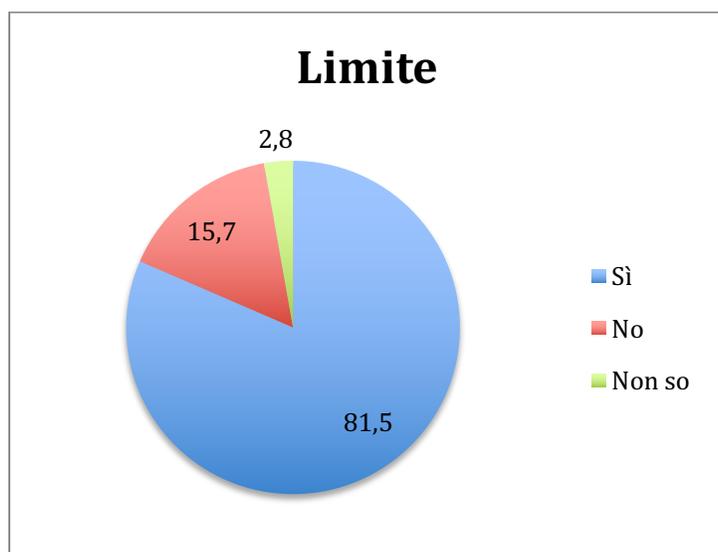
A tal proposito, è significativo come il 66,6% dei ragazzi dichiarati che, in presenza della spunta blu, il non ricevere risposta produca un livello di fastidio molto elevato (tra 7 e 10): ciò può indicare da un lato un bisogno sano di relazione diretta, dall'altro una difficoltà a tollerare l'attesa, un'abitudine a ricevere soddisfacimento immediato del bisogno di contatto, il desiderio di essere presenti nella mente e nelle attenzioni dell'altro quando lo si chiede.

Infine, negli ultimi anni Facebook risulta ormai presidiato dagli adulti e gli adolescenti, per poter svolgere i loro compiti evolutivi, esprimono il bisogno di stare ed incontrarsi in altri luoghi, più riservati e lontani dagli sguardi e dal controllo dei genitori.

LIMITI OGGETTIVI E PERCEPITI

Una parte significativa del questionario era tesa a comprendere quali fossero i limiti imposti e/o percepiti dai ragazzi rispetto all'uso di internet. Per questo motivo sono stati raccolti dati sia rispetto ai limiti oggettivi imposti dal tipo di contratto telefonico e dalla potenza della rete domestica, sia rispetto alle regole definite dai genitori e dal loro controllo.

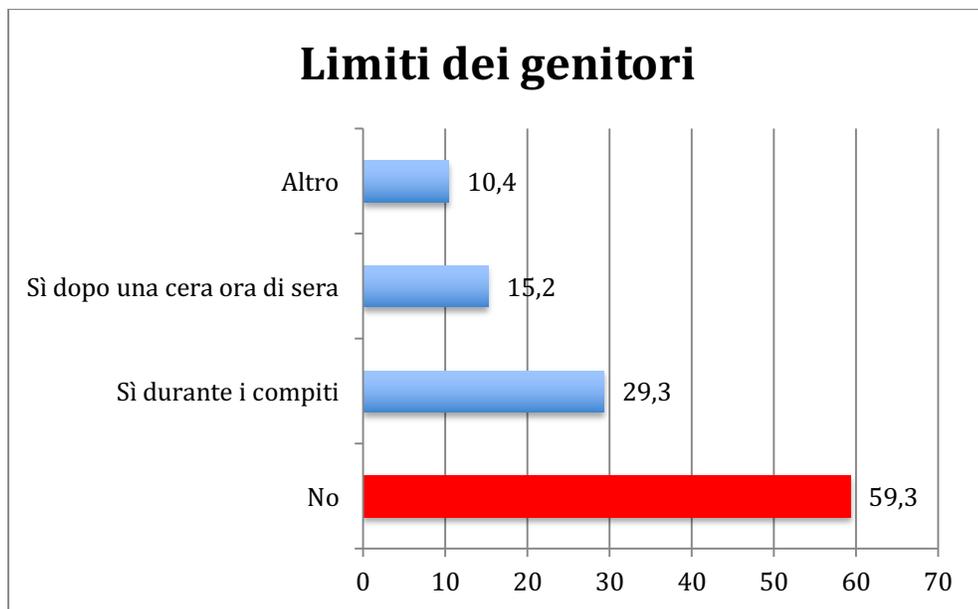
“Hai un limite di consumo legato alla navigazione Internet sul tuo cellulare (Giga al mese)?”



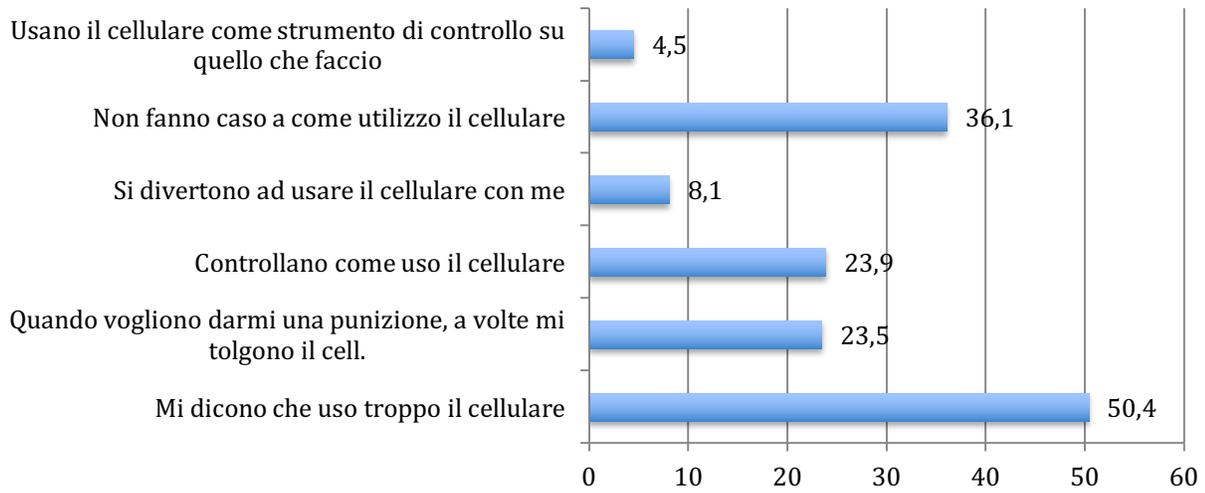
“Hai un limite di consumo legato alla navigazione Internet a casa ?”



Hai dei limiti di tempo imposti dai tuoi genitori? Se sì, quando?

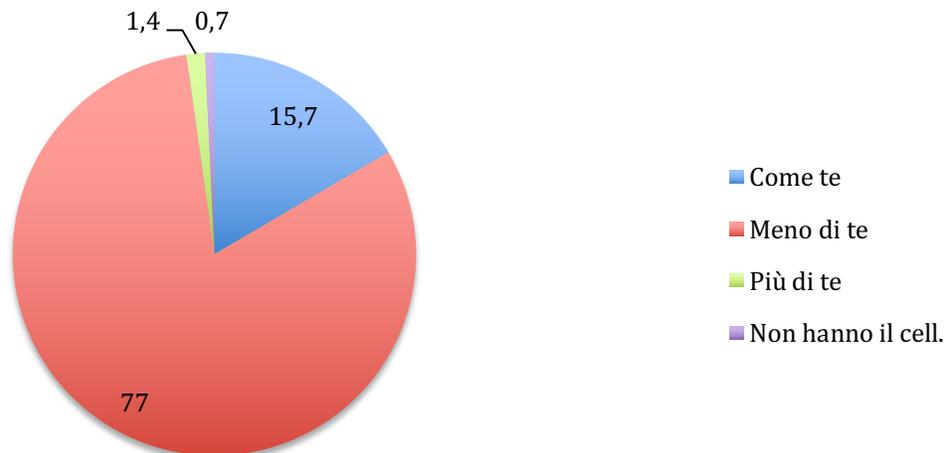


I tuoi genitori

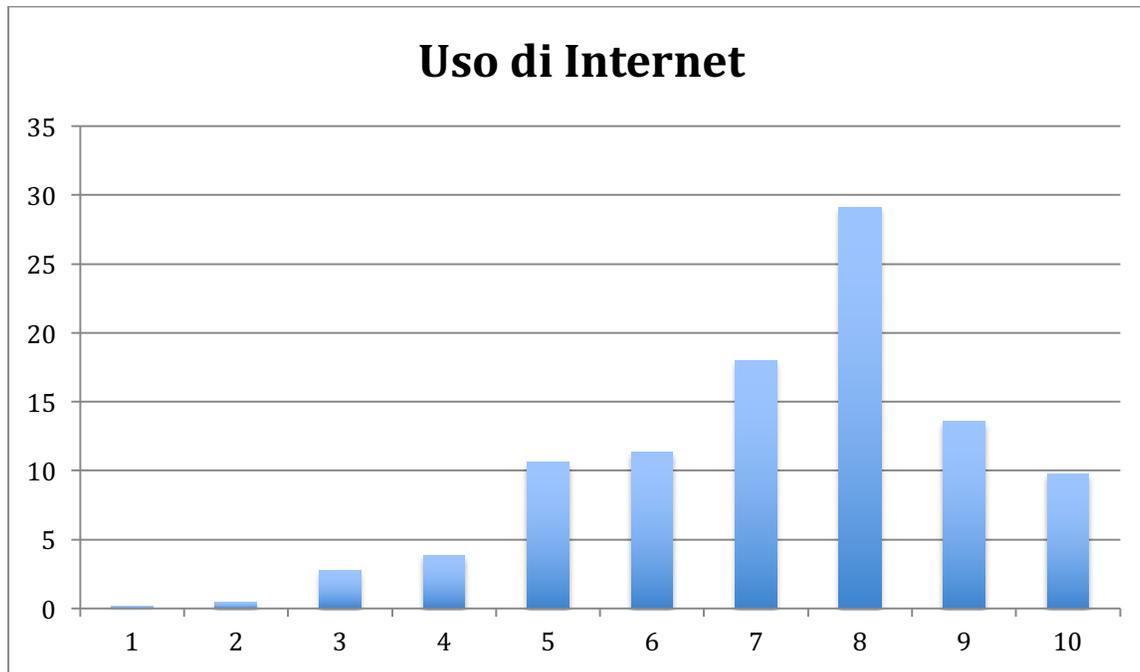


I tuoi genitori usano il cellulare...

Genitori



Secondo te, quanto utilizzi internet in generale (con il cellulare, con la rete a casa)?



Come evidenziato nell'ultimo grafico, su una scala da 1 a 10 di autovalutazione dell'uso di internet, il picco è su 8 (29,1%): nella fascia più alta (tra 8 e 10) abbiamo più del 50% dei ragazzi e nella fascia media (tra 5 e 7) circa il 40%. Quindi l'uso è tendenzialmente alto.

I limiti sono imposti sul cellulare dalle tariffe telefoniche (81,5%), mentre a casa, per tipologia di contratto e velocità di navigazione, l'utilizzo del Wi-Fi viene percepito tendenzialmente senza limiti (72,1%).

Il 36,1% dei ragazzi affermano che i propri genitori non fanno caso a come essi usino il cellulare, mentre il 23,9% asseriscono che i genitori controllino l'uso che ne fanno.

Nella percezione dei ragazzi inoltre, il 50,4% dei genitori sostiene che il figlio usi troppo il cellulare, ma di questi tuttavia ben l'82% pare non controllarli.

I ragazzi che si percepiscono controllati dai genitori per quanto concerne l'uso del cellulare, sono di fatto in larga misura quelli che hanno limiti di tempo definiti dai genitori anche per quanto riguarda l'uso di internet a casa.

Coloro che si percepiscono come non controllati hanno generalmente meno limiti sull'orario e sull'uso del cellulare durante lo svolgimento dei compiti.

Incrociando una serie di dati è possibile delineare la variabile "controllo" (sia sul cellulare che sulla rete domestica).

I maschi risultano meno controllati delle femmine. Interessante tuttavia che le ragazze "non controllate" usino internet pressoché quanto le "controllate", mentre i maschi, se "non controllati", usano internet sensibilmente di più. Pare dunque che il controllo o la percezione di esso abbia più effetto sui maschi

che sulle femmine; queste ultime paiono regolarsi in maniera più autonoma rispetto al fattore “controllo” esterno.

La proporzione di controllati diminuisce significativamente al crescere dell'età.

Dalle correlazioni emerge, inoltre, che i meno controllati usino di più internet, probabilmente però anche perché i controllati sono più piccoli e i più piccoli usano meno internet.

Chi dichiara di usare di più internet, dichiara di usarlo anche di più durante lo studio.

Allo stesso modo ci è parso interessante correlare i limiti dati nell'utilizzo (fattore “controllo”) con la sensibilità espressa verso certe situazioni. Emerge che i ragazzi più controllati risultino più “sensibili” a certi contenuti: ad esempio sono decisamente più infastiditi dalla condivisione di foto o video di tipo sessuale su Whatsapp, così come sono più infastiditi dalle prese in giro rivolte ad altri. Inoltre quando vengono rimproverati da un adulto ci stanno più male e più frequentemente chiedono scusa. Possiamo ipotizzare che genitori più attenti all'uso di internet da parte di figli siano anche genitori più presenti, probabilmente con un'impostazione educativa più attenta in generale al ragazzo e agli stimoli a cui è esposto, per cui anche i ragazzi risultano di conseguenza più sensibili a determinati contenuti e comportamenti in rete, così come nella relazione con gli altri.

Ci sembra possibile provare a sostituire alla parola “controllo” la parola “educazione”, nel senso di attenzione, ascolto e presenza non solo riguardo all'uso del cellulare.

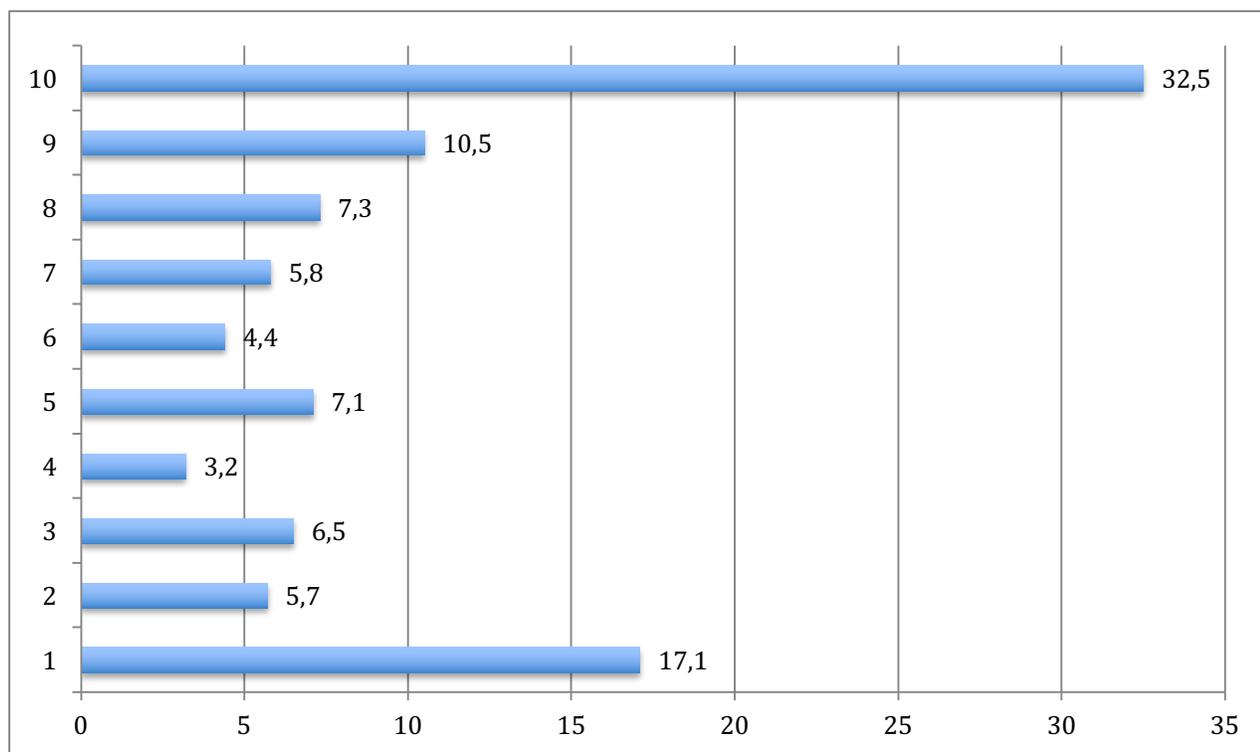
Può essere questo un dato a conferma del fatto che è la presenza educativa in senso lato che si declina anche sull'uso del cellulare e della rete ad avere la meglio? E che quindi il potere intrinseco alla rete, la sua potenziale dannosità, vengano per lo meno mitigati dalla forza di un'azione educativa attenta e coerente?

Per quanto concerne i contenuti di tipo sessuale notiamo che le ragazze (forse perché più controllate, forse semplicemente per un fattore culturale) provano decisamente più fastidio (il 67% prova molto fastidio contro il 27,5% dei maschi).

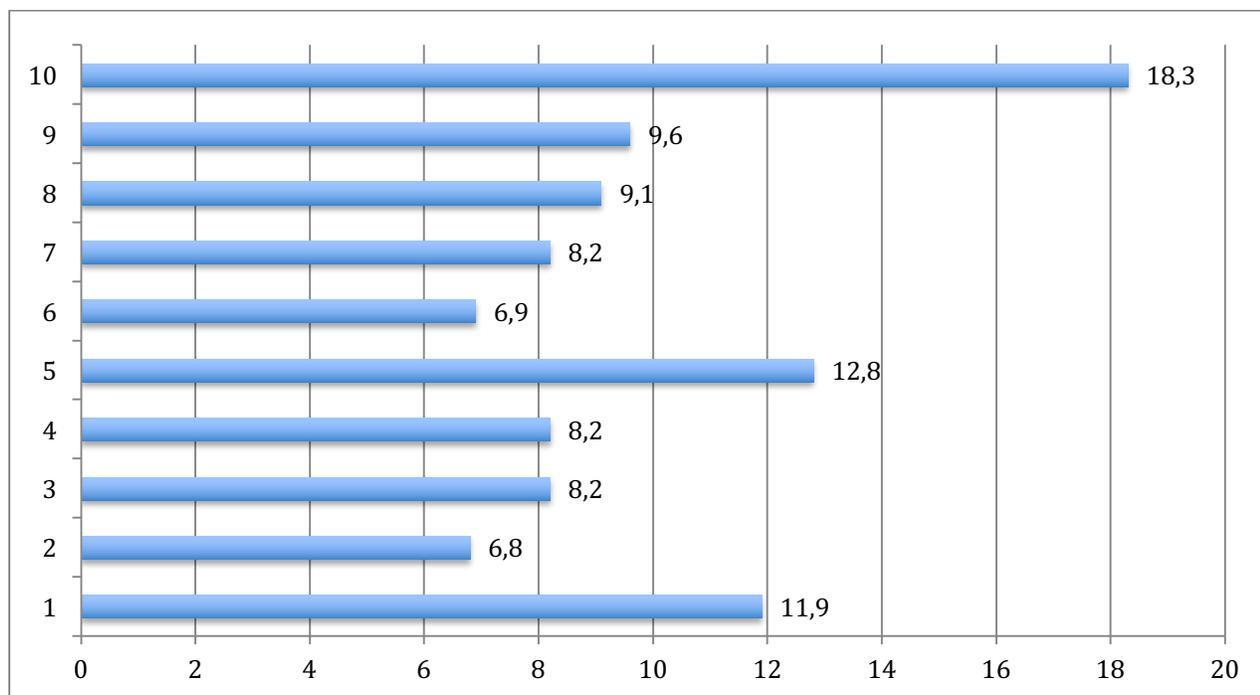
Inoltre i più giovani sono più infastiditi (il 65,5% dei quattordicenni prova molto fastidio), i più grandi decisamente meno (il 36,3% dei diciottenni prova molto fastidio).

Tra i “controllati” il fastidio diminuisce con l'età, ma rimane tendenzialmente alto (dal 73,5% al 55% provano molto fastidio); nei “non controllati” il fastidio si abbassa arrivando ad un livello decisamente più basso (dal 50% al 23,7% provano molto fastidio).

Ti dà fastidio quando su whatsapp vengono condivise immagini o video con scene di nudo o a contenuto sessuale



Ti dà fastidio quando su WhatsApp vengono caricate frasi o immagini che prendono in giro altre persone.



LE RELAZIONI

Immediatamente emerge, nel modo di utilizzare il cellulare, la sua specificità relazionale: le tre operazioni più frequenti sono infatti “Scrivere su Whatsapp” (90,8% di popolarità), “Usare Facebook e altri social network” (40,1%) e “Ascolto/scarico musica” (47,8%). Due di queste azioni confermano in modo chiaro la funzionalità comunicativa del cellulare. (Si veda il grafico a pag. 5 sulla tipologia di utilizzo).

Il 51,7% è molto infastidito quando, nonostante le spunte siano blu, l'altra persona non risponde.

Il non essere considerato sembrerebbe più fastidioso rispetto al dissenso o l'allontanamento (Un amico esce da un gruppo: l'8,9% è infastidito).

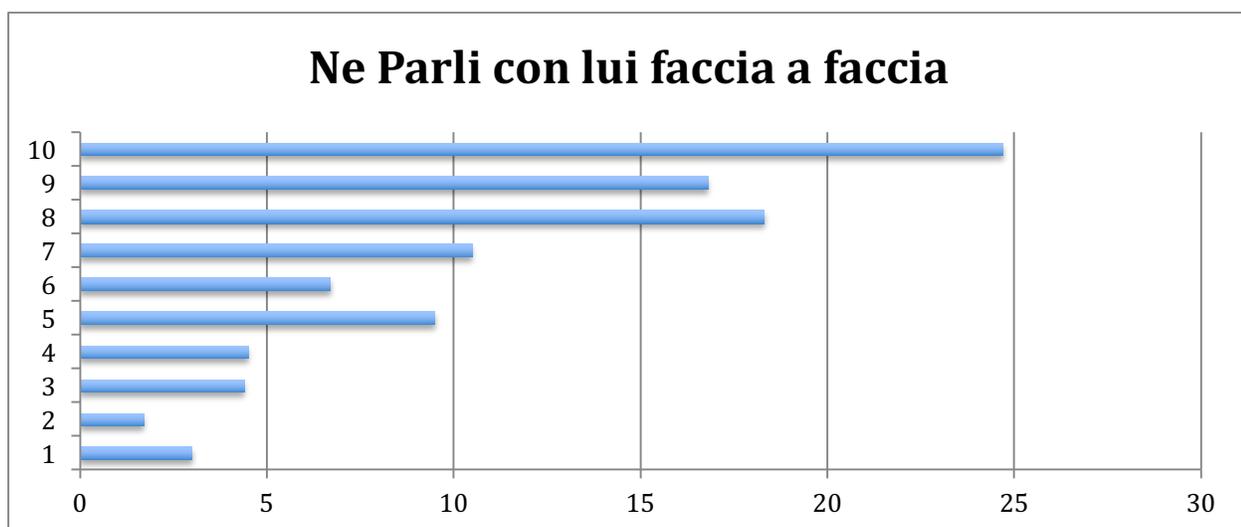
Il dato “non ricevo risposta nonostante le spunte siano blu” può essere confrontato con “Una mia foto o un post riceve pochi Mi piace”: in questo caso solo al 10,1% da molto fastidio. Proveremo più avanti a leggere questi dati incrociandoli con i seguenti.

Proviamo ora a indagare in modo più approfondito alcuni aspetti di queste relazioni.

“Quando un amico fa o dice qualcosa che disapprovo” i dati emersi rivelano in modo chiaro che l'atteggiamento più frequente è il dialogo faccia a faccia: il 59,8% (sommando chi ha risposto 8,9,10) sembrerebbe intraprendere questa soluzione.

Solamente il 32,4% sembrerebbe utilizzare la scrittura privata per gestire la disapprovazione nei confronti di un amico.

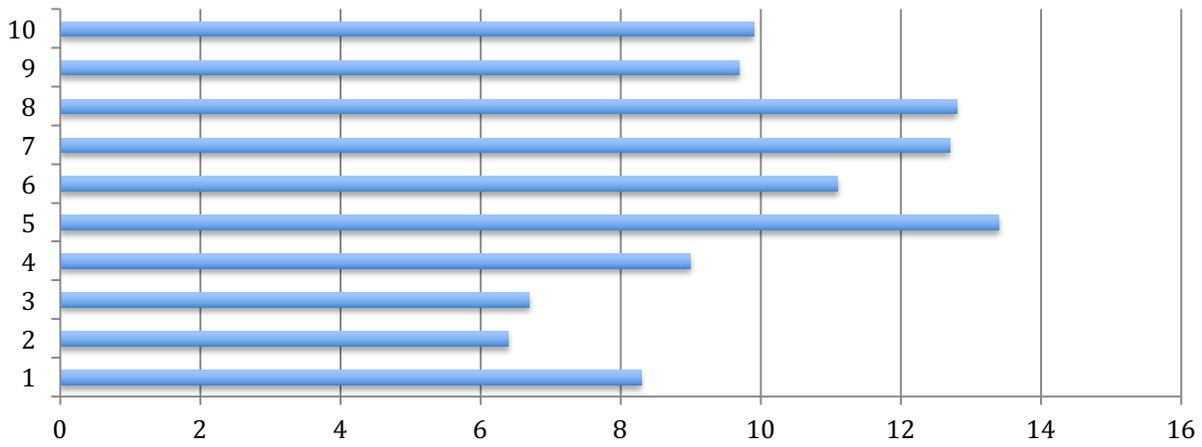
Anche **l'espressione di affetto** sembrerebbe seguire questa tendenza: al 60,9% piace molto la comunicazione verbale per far capire a un amico che gli vuole bene e al 56,6% piace molto comunicarlo con un gesto d'affetto. Ottengono invece percentuali molto basse la scrittura pubblica o l'utilizzo di una frase o un'emoticon: il 67,2% dichiara di non usare mai lo scrivere pubblicamente e solo il 9% dà il 10 per l'emoticon.



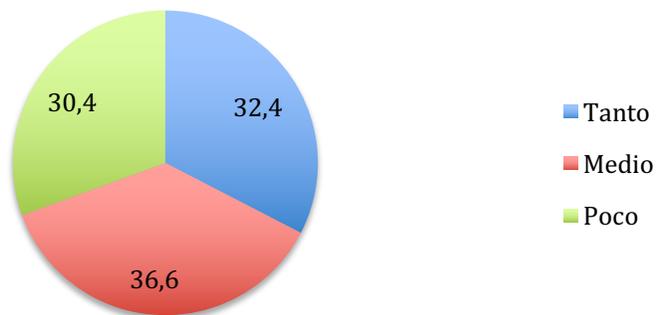
Faccia a faccia



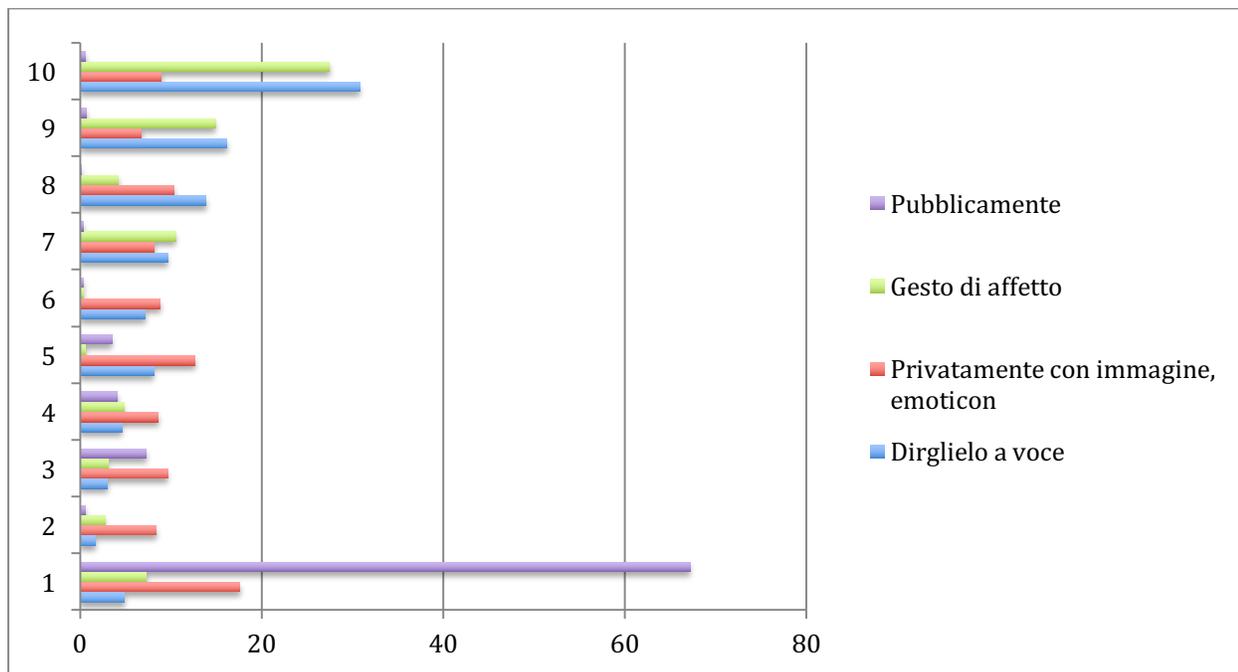
Glielo scrivi privatamente



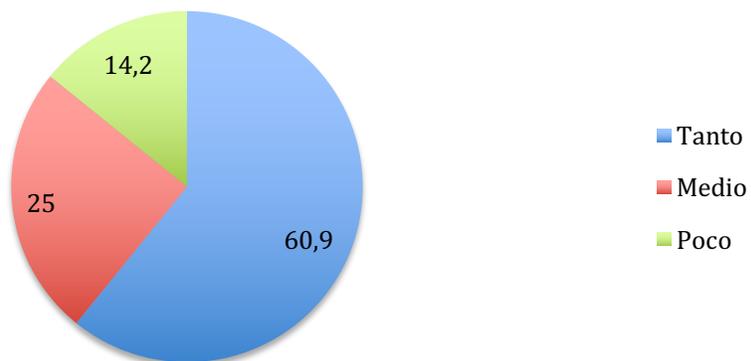
Scrivi privatamente



Se devi far capire ad un amico che è importante per te, ti piace:



Dirlo a voce



Gesto d'affetto



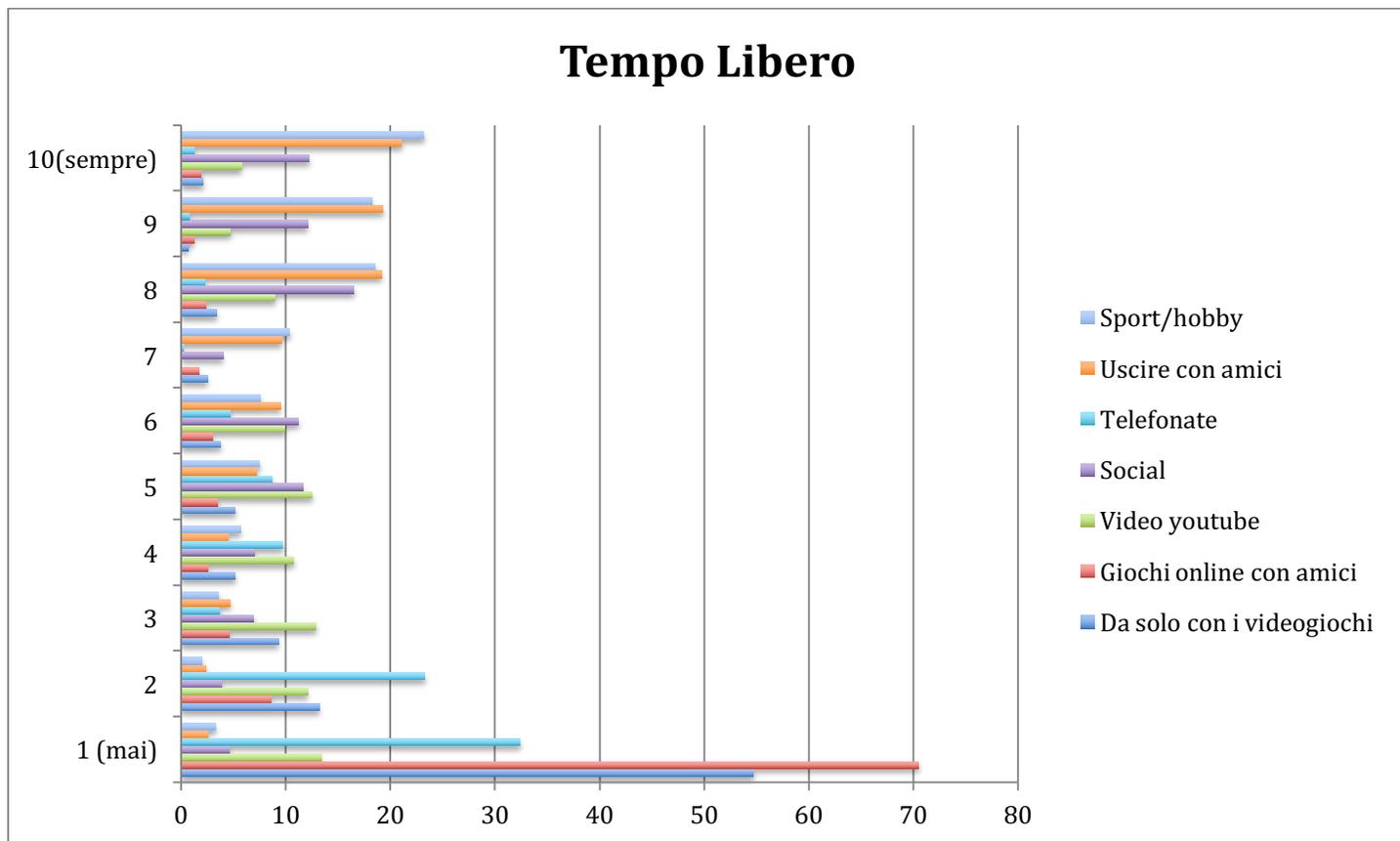
“Quando sei arrabbiato con qualcuno”: anche in questa circostanza il 60.3% dichiara di parlare direttamente con la persona coinvolta per cercare un chiarimento.

Questi dati sono piuttosto curiosi perché, a fronte di un utilizzo massiccio di Whatsapp, i ragazzi sembrerebbero privilegiare per comunicazioni importanti con gli amici il dialogo faccia a faccia mentre in percentuali molto basse dichiarano di usare altre strategie.

In particolare l’abitudine di utilizzare una modalità pubblica per vendicarsi sembra assai poco diffusa: solo il 4,1% afferma di “parlare male” con altri per vendicarsi e la vendetta sui social non arriva all’1%. È anche possibile che alcune di queste azioni vengano attuate senza averne la consapevolezza oppure che vengano riconosciute dai ragazzi stessi come atteggiamenti non apprezzabili e dunque negati nelle risposte.

In ogni caso è evidente che la relazione vis a vis viene ritenuta dai ragazzi privilegiata sia nella gestione dei conflitti che nell’espressione di affetto.

Tempo libero: nella gestione del tempo libero sembrano molto apprezzati gli sport e gli hobby (per il 60%) e l’uscita con gli amici (per il 59,6%). Buon riscontro anche per la comunicazione con amici su Whatsapp (40,8%).



Ecco **altri dati** a nostro parere interessanti:

Per il 18,6% è frequente sentirsi soli quando si è a casa.

Il 61,3% sta molto bene quando un amico lo cerca, solo il 7,2 % non si rispecchia in questa frase.

Il 49,4% sembrerebbe cercare spesso i suoi amici.

Il 18,1% dichiara di cercare poco o non cercare gli amici, seppure solo l'11,5% dichiara che l'essere cercato dagli amici non sia qualcosa che lo fa stare bene.

Al 19,6% piace molto pubblicare sui social le cose belle che fa, al 56,8% non piace pubblicare sui social le cose belle che fa.

Il 63,3% non si annoia a casa.

Il 57,5% non si sente solo.

Da questi dati emerge un profilo di "ragazzo medio" che raramente si annoia, poche volte si sente solo, ma sta molto bene quando viene cercato da un amico. Molto spesso, ma non sempre questo piacere provato dall'essere cercato si rispecchia nel tentativo di cercare e mettersi in contatto con i propri amici.

Contrariamente a quanto ci si aspetterebbe, gli utilizzatori più massicci di internet sarebbero anche quelle persone che escono di più con gli amici. In parte questo può essere dovuto all'utilizzo superiore

del web da parte dei più grandi che, generalmente, hanno maggior possibilità di uscire. Inoltre, probabilmente, nell'utilizzo di internet ha un peso significativo Whatsapp che, a differenza di altri social o del navigare in genere, mette in contatto con persone che già si conoscono e implica uno scambio comunicativo e relazionale.

Possiamo ipotizzare quindi che per la maggior parte dei ragazzi il web, e in particolare Whatsapp, non sia un mezzo o un luogo virtuale nel quale rifugiarsi evitando di affrontare le difficoltà dell'essere in relazione, ma piuttosto favorisca la possibilità di intensificare le amicizie anche nel mondo reale.

Si ripresenta dunque il desiderio di relazione dei ragazzi e di riconoscimento.

Il confronto tra il notevole fastidio rilevato quando, nonostante le spunte blu, non si riceve una risposta su Whatsapp rispetto allo scarso fastidio provato quando una foto o un post ricevono pochi mi piace su Facebook, potrebbe suggerire una differenza significativa tra i due strumenti e le due situazioni: il "Mi piace" rivela la presenza o l'indifferenza di un altro generico, mentre le spunte blu su Whatsapp rivelano la presenza di un altro specifico che conosco e che mi ha visto ma non ha risposto.

Le relazioni sembrerebbero dunque essere caratterizzate dal bisogno di riconoscimento che non sia semplicemente sociale da parte di un altro generico ma di un altro specifico.

Le frasi su Whatsapp inoltre richiedono generalmente risposta (quindi implicano un maggiore coinvolgimento), mentre le foto o i post possono essere comunicazioni che, oltre a essere rivolte ad un altro generico, non presuppongono necessariamente un feedback.

Il dissenso o il non apprezzamento sembrano dunque più tollerabili dell'indifferenza.

Il bisogno di riconoscimento emerso già in precedenza sembrerebbe dunque essere caratterizzato dalla necessità di percepire la presenza di un altro che non si limiti ad apprezzare o "vedermi" ma che si fermi e attraverso il dialogo confermi la mia presenza nei suoi pensieri e nel suo tempo.

GLI ADULTI NELLA RETE

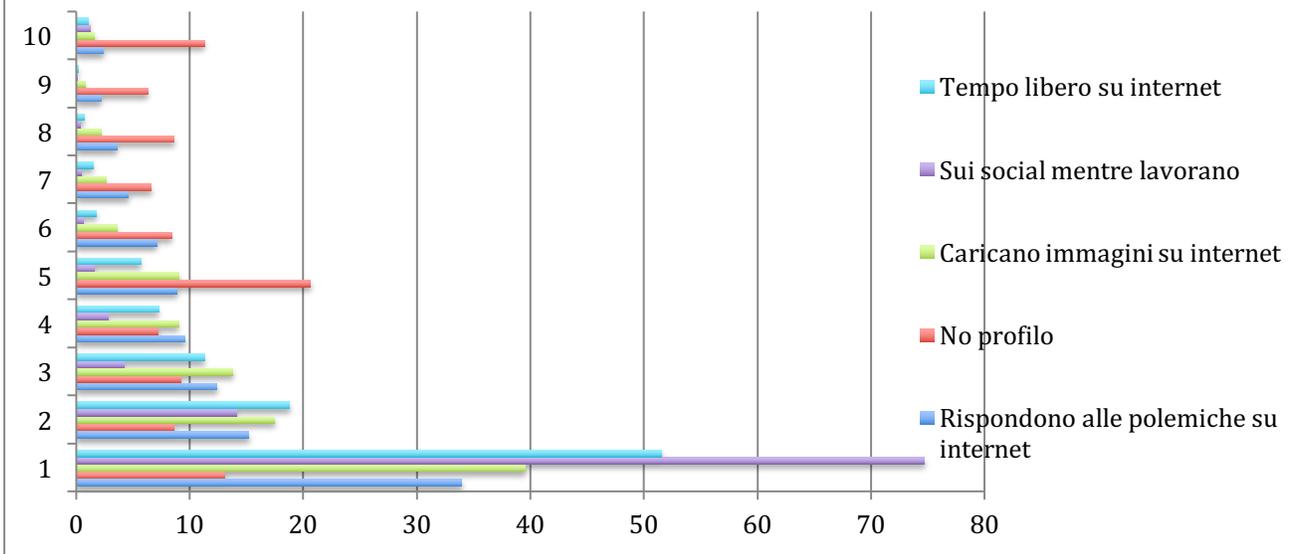
Il questionario presenta una parte dedicata ad indagare quali comportamenti dell'adulto siano considerati positivi o negativi dai ragazzi. Emergono inoltre informazioni significative riguardanti l'ideale di adulto che questi vorrebbero diventare o incontrare.

Emerge in modo chiaro che ai ragazzi non piacciono gli adulti che caricano su internet immagini o video che riguardano il loro tempo libero: il 79,9% dichiara infatti di stimare poco questa categoria e ancor di meno coloro che scrivono sui social mentre lavorano (95,8%).

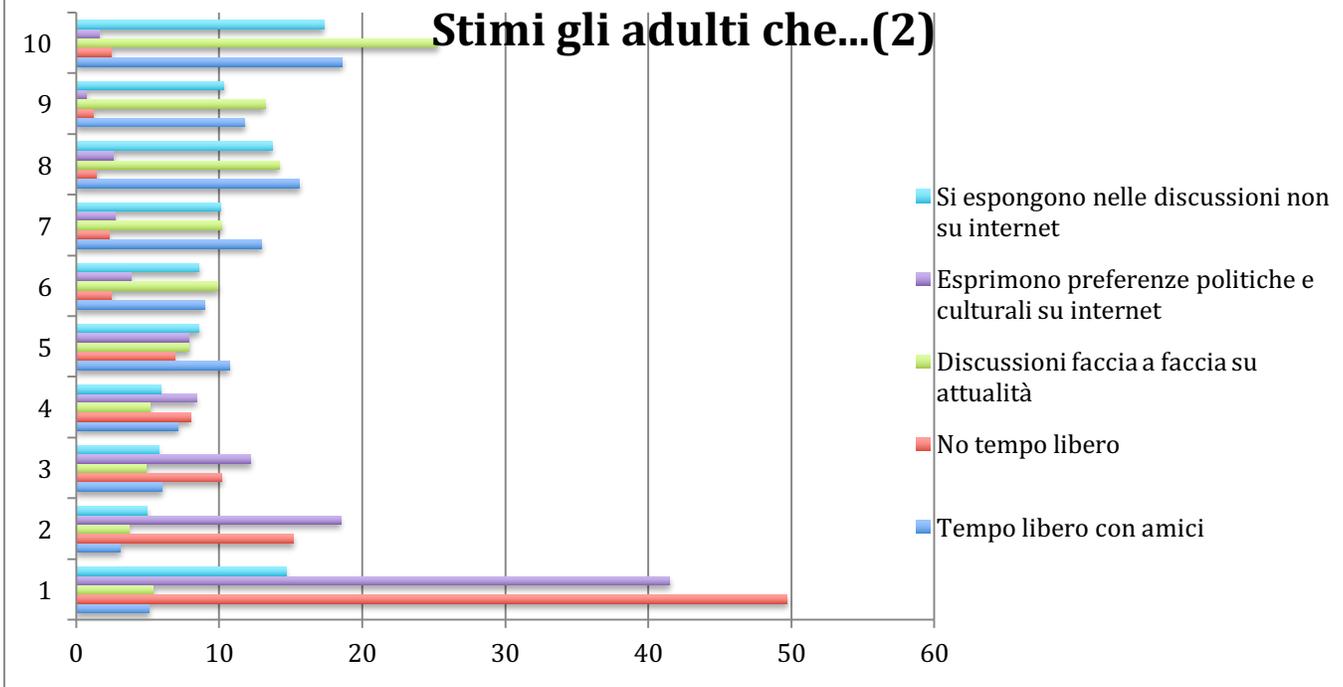
Altri dati ancora risultano confermare questa tendenza: 89,9% esprime scarsa stima per gli adulti che trascorrono il tempo libero su internet, e per chi non ha mai tempo libero (83,1%).

Vengono invece apprezzati gli adulti che dedicano il tempo libero per uscire con gli amici (46% li stima tanto, e 21,3% li stima poco).

Stimi gli adulti che...(1)



Stimi gli adulti che...(2)



Emerge in modo chiaro che allo sguardo dei ragazzi avere o non avere un profilo sui social sembra caratteristica influente nella stima che i ragazzi hanno nei confronti degli adulti: le percentuali si distribuiscono in maniera omogenea ed evidenziano una sostanziale indifferenza.

Contribuisce invece in modo significativo l'**utilizzo che viene fatto dei social e del web**: un adulto che sceglie il web come canale espressivo di sé (foto, immagini, opinioni politiche) e che investe tempo in questo è generalmente poco apprezzato (non apprezzano chi risponde alle polemiche e discussioni sul web, chi carica foto e video personali, chi scrive e pubblica mentre lavora o investe sul web il suo tempo libero).

I dati esprimono invece il **desiderio dei ragazzi di essere coinvolti dagli adulti in discussioni faccia a faccia** (il 52,7% stima "Molto" questi adulti e solo il 19,2% li stima "Poco").

Questo dato sottolinea il desiderio di incontrare adulti che sappiano esprimersi nel mondo indipendentemente dal virtuale (in discussioni, uscendo con gli amici) e che con coraggio riconoscano nell'incontro con i ragazzi la possibilità di dialogare e confrontarsi. Abbiamo usato la parola "coraggio" perché il dialogo espone, esclude l'adulto dall'area di indifferenza da parte del ragazzo.

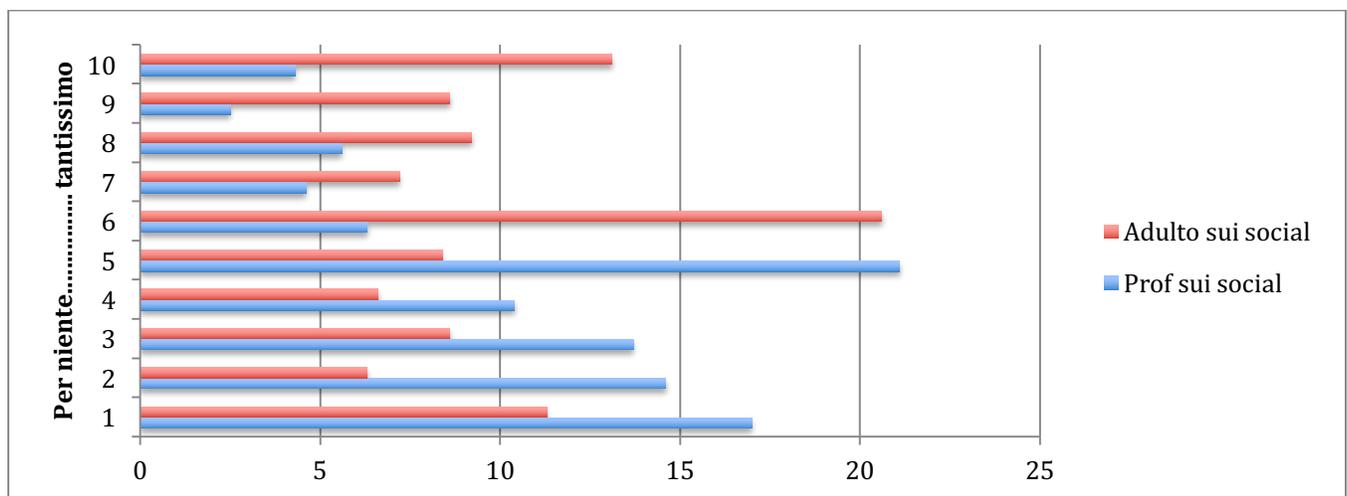
I dati ottenuti sembrano evidenziare il desiderio dei ragazzi di relazionarsi ed identificarsi con adulti che provano a vivere "con slancio": hanno tempo libero, escono con gli amici, si espongono in discussioni faccia a faccia.

La presenza di un adulto, come già è emerso nei dati riguardanti il "controllo", che non sia indifferente ai ragazzi modifica l'idea di se stessi e di mondo che questi costruiscono.

Procedendo con i dati, emergono alcune osservazioni significative riguardanti la categoria **professori**.

Se i ragazzi sono piuttosto indifferenti al fatto che un adulto abbia o no un profilo sui social network (come visto prima), la preferenza si modifica in parte se l'adulto in oggetto è un professore.

Al 38,1% non piacciono gli adulti che hanno un profilo sui social (con il 35,6% "Medio" che possiamo intendere come indifferenti), mentre la percentuale sale al 56,4% (con 32 % indifferenti) quando la domanda riguarda i professori.



Al 69,4% non piace un professore che chiede l'amicizia o segue il profilo di un ragazzo, ancor più netto è lo scarso apprezzamento (79,7%) dei professori che scrivono privatamente su internet a un alunno.

Per quanto riguarda i genitori al 65,7% dei ragazzi non piace quando questi chiedono loro l'amicizia su facebook e un netto 84,8% non apprezza quando un genitore pubblica sul profilo del figlio.

Emergono dunque due osservazioni:

- Quando l'adulto assume nei confronti dei ragazzi un **ruolo educativo** specifico (professori e genitori) il bisogno di definire spazi di espressione differenti tra ragazzi e adulti e garantire una distanza aumenta.
- Il desiderio, come prima espresso, di essere coinvolti e riconosciuti in discussioni faccia a faccia non corrisponde a un simile apprezzamento quando il coinvolgimento relazionale avviene sul web. Anzi, lo scarso apprezzamento sembrerebbe aumentare al diminuire della distanza relazionale sul web: dal professore che ha un profilo sui social (56,4% = "Poco"), alla richiesta di amicizia (69,4% = poco) alla scrittura privata (79,7% = "Poco") ai genitori che pubblicano contenuti sul profilo dei figli (84,8% = "Poco").

Possiamo ipotizzare che sia presente il desiderio dei ragazzi di incontrare e essere riconosciuti da un adulto ma emerge in modo chiaro la necessità di mantenere spazi di espressione differenti, evitando le **"invasioni di campo"**. Questa necessità di evitare invasioni di campo si accentua quando l'adulto ha un ruolo educativo nei confronti del ragazzo.

Infine, il fastidio rispetto alle "invasioni di campo" sembrerebbe accentuarsi per quei ragazzi che rientrano nella categoria dei "controllati", cioè di chi ha incontrato figure adulte che hanno proposto dei limiti.

La presenza di genitori che propongono dei limiti favorisce la capacità di discriminare tra cosa dà fastidio e cosa no e allo stesso modo rinforza il bisogno di mantenere distanza tra se stessi e gli adulti.

COMPORAMENTI, VISSUTI E VALORI

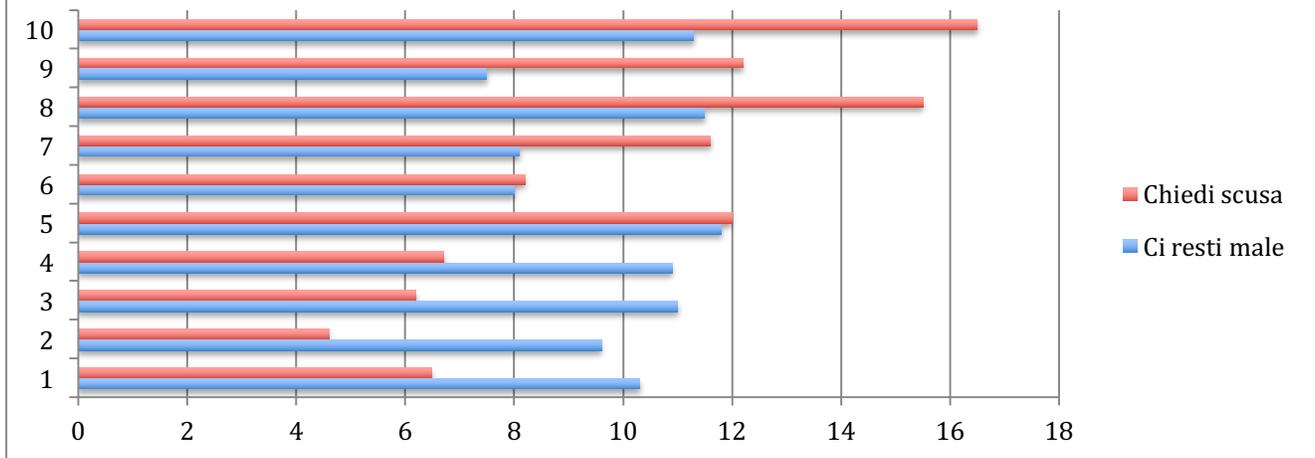
Una delle questioni che ci siamo posti verte sulla coerenza tra il comportamento espresso dai ragazzi e il loro vissuto interno. I comportamenti dei ragazzi corrispondono a quanto da loro sentito internamente o sono "di facciata"?

Abbiamo chiesto ai ragazzi se, nell'occasione in cui si viene rimproverati da un adulto (inteso genericamente), si prova un sentimento di dispiacere. Circa il 30% dei ragazzi risponde di rimanerci molto male, mentre il 42% dichiara di non percepire un vissuto di rammarico o comunque di percepirlo ad una bassa intensità. In generale, possiamo dire che la maggior parte dei ragazzi non esprime un vissuto di dispiacere nei confronti di un adulto rimproverante.

Tuttavia, incrociando tale aspetto con la variabile "controllo" prima evidenziata, emerge che i ragazzi maggiormente soggetti al controllo da parte dei propri genitori dichiarano di dispiacersi di più (il 33%, contro il 25% che è soggetto ad uno scarso controllo da parte dei genitori). Inoltre, abbiamo osservato che in generale le ragazze risultano più sensibili al rimprovero rispetto ai ragazzi.

Successivamente, abbiamo chiesto se, nella stessa situazione di rimprovero, chiedessero scusa. Circa il 44% dei ragazzi dichiara di chiedere scusa, mentre solo il 24% si sottrae a tale comportamento.

Quando un adulto ti rimprovera...



Nel confronto tra le due domande, il comportamento del chiedere scusa è maggiormente esteso rispetto al dispiacersi per essere stati rimproverati. Una fascia corrispondente circa al 30% si colloca in una dimensione in cui si chiede scusa pur non essendosi dispiaciuti del rimprovero. Potrebbe risultare semplice dire che alcuni ragazzi sono poco autentici nel porgere le proprie scuse di fronte ad un adulto che li rimprovera. Tuttavia, potrebbe essere utile riflettere su una questione importante che riguarda il rapporto tra adolescenti e adulti.

I ragazzi si fanno un'idea degli adulti guardandoli interagire con altri adulti, mentre è diffusa la convinzione che i valori importanti vengano trasmessi agli adolescenti solo mentre gli si sta parlando direttamente. Il comportamento messo in atto da un adulto nei confronti di un altro adulto (che si tratti di un amico, del coniuge, di un insegnante del figlio, del collega di lavoro, del capo eccetera) diventa un modello con cui confrontarsi e da cui, anche se non sempre consapevolmente, imparare a diventare adulti. L'interpretazione del risultato ottenuto relativo alla discrepanza che, per alcuni ragazzi, si manifesta tra il percepire dispiacere e il chiedere scusa, andrebbe letta alla luce di tale riflessione. Citando il Prof. Lino G. Grandi "I nostri figli ci osservano (...) il loro sguardo ci accompagna anche nel sociale, nelle relazioni, nel vivere costruttivamente con gli altri, nel senso che diamo alla nostra vita, nel significato che ha per noi il percorrere le tappe del secolo, quotidiano dopo quotidiano. Può loro sfuggire l'indifferenza, l'egoismo, l'aggressività, il narcisismo, l'epicureismo tanto spesso evidenti, a casa come a scuola, sul lavoro come nel tempo libero, ed un sostanziale distacco dal prossimo – vicino o lontano che sia? (...) I nostri giovani possono sfiancarci (...) sfiancano però solo chi li ama, chi è attento a loro, chi si occupa di loro, e hanno bisogno di avvertire che possono, appunto, pretendere attenzione e fatica dal mondo adulto; diversamente si chiudono, non chiedono, si abbandonano all'isolamento, si accompagnano a chi sa motivarli, spesso però a loro danno. Colpevoli dunque? No, solo devastati dal naufragio, perché la loro è una barca dal timoniere ancora incerto, necessariamente "non navigato"" (Grandi, L.G.; pp. 5, 6, in "Noi adulti nello sguardo degli adolescenti" Effatà Editrice, 2005).

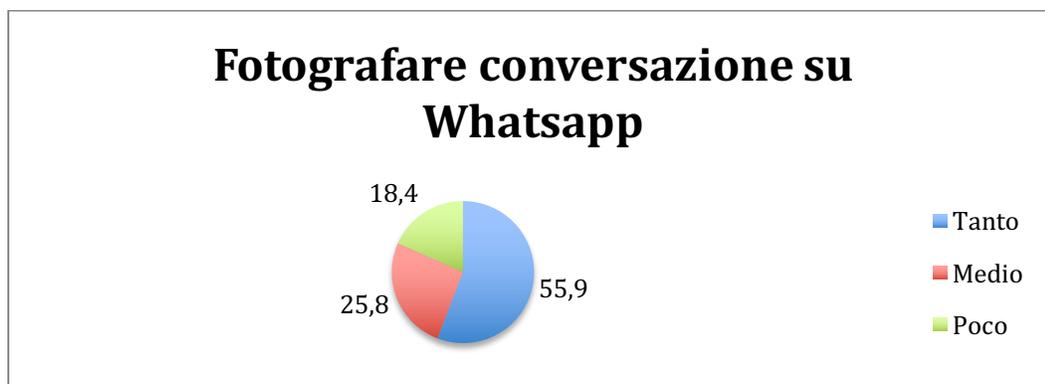
Va sottolineato il fatto che i genitori controllano maggiormente le figlie femmine rispetto ai maschi, e che non è possibile affermare con certezza che la maggior sensibilità al rimprovero dipenda direttamente dalla supervisione messa in atto dai genitori. In altre parole, anche il genere potrebbe influenzare una maggiore predisposizione nel percepire dispiacere in occasione di un rimprovero.

Tuttavia, l'ipotesi (già evidenziata nei paragrafi precedenti) è che la presenza di adulti che hanno in mente i propri figli e che vigilano in maniera costruttiva su di essi, possa influenzare il modo di percepirsi nella relazione con l'altro. Non solo, anche il vissuto risulta importante nella gestione del comportamento: tra i ragazzi che dichiarano di rimanerci male, il 60% chiede scusa. Tali risultati potrebbero essere letti a sostegno di quanto prima esposto.

ETICA E PERCEZIONE DELLE CONSEGUENZE DEI COMPORTAMENTI

Abbiamo chiesto ai ragazzi se alcune condotte attuate via internet, di cui alcune di fatto costituiscono reato (senza specificarlo all'interno della domanda posta), fossero da loro percepite offensive o irrispettose. Le condotte facevano riferimento a diversi ambiti. Nella prima domanda, abbiamo ipotizzato la diffusione di una conversazione su Whatsapp, con l'obiettivo di prendere in giro l'interlocutore con altre persone. In generale, il 56% degli studenti ha dichiarato di considerare tale comportamento irrispettoso, mentre il 19% ritiene che tale condotta sia inoffensiva.

Per ognuno di questi atteggiamenti prova ad indicare secondo te quanto è offensivo o irrispettoso...



Link articolo offensivo



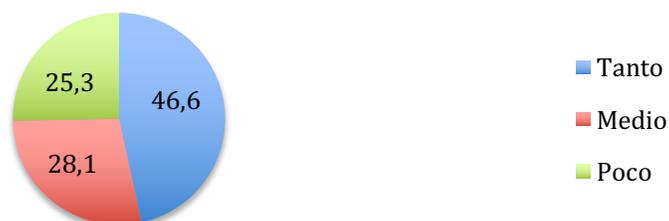
Abbiamo poi domandato se la pubblicazione di un articolo per qualcuno offensivo sulla propria bacheca di Facebook potesse essere considerato irrispettoso. Il 55% degli allievi lo considera tale, contro il 20%. L'essere taggati da un amico in una foto con contenuto razzista vede schierata la maggior parte dei ragazzi che considera tale comportamento riprovevole (68%) contro una minoranza del 18%.

Tag foto contenuto razzista

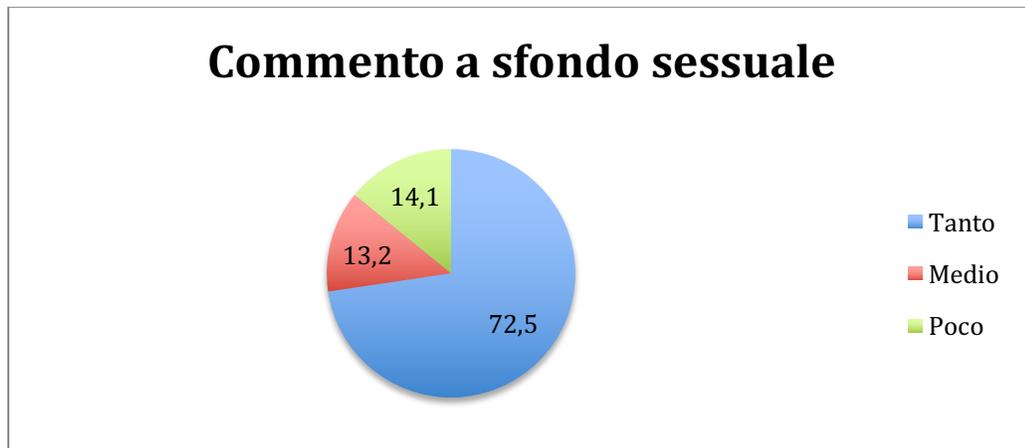


Il mettere il "mi piace" ad una foto o a un commento offensivo ottiene una percentuale più bassa di ragazzi infastiditi: il 46,6% contro il 25,3%.

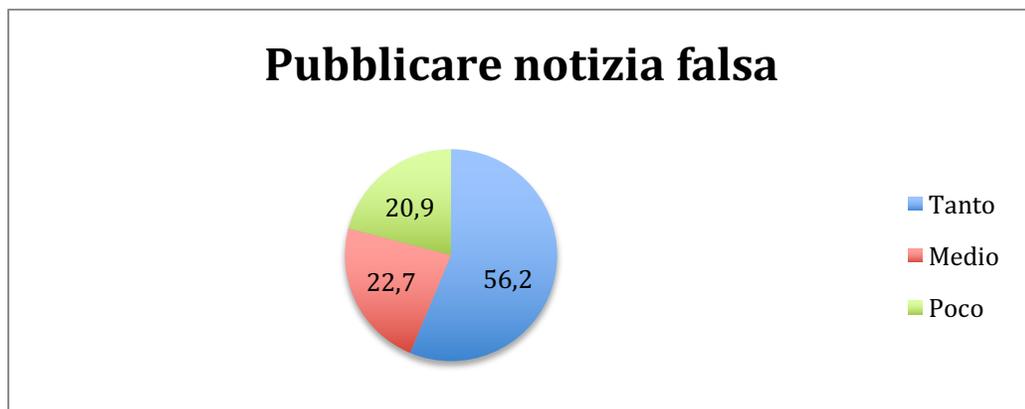
"Mi piace" ad un contenuto offensivo



Molto più accentuata la posizione espressa dai ragazzi sull'inserimento di un commento a sfondo sessuale sulla bacheca virtuale di un ragazzo o una ragazza, che vede il 72% degli studenti dichiarare di non ritenere opportuno tale comportamento.



La pubblicazione di un pettegolezzo o di una notizia falsa sembrano essere entrambi considerati comportamenti poco consoni. In particolare, la pubblicazione di una notizia non vera solleva maggiori disaccordi (56% dichiarano di trovare tale condotta irrispettosa) rispetto alla diffusione di un pettegolezzo (41% considera tale azione inadeguata).



Tutte le condotte finora descritte sono ritenute reato (o possono configurarsi come tali in determinate circostanze), fatta eccezione per la condivisione di un link che rimanda ad un articolo con contenuti ritenuti offensivi per alcune categorie. È interessante a tal proposito notare come tale condotta sia ritenuta in generale dai ragazzi come maggiormente riprovevole rispetto ad azioni che, in taluni casi, potrebbero configurarsi come reato: mettere un “like” sotto un commento offensivo o pubblicare un pettegolezzo sono ritenute azioni “più leggere”, meno offensive. Ciò potrebbe essere indice di una mancata o scarsa consapevolezza rispetto a ciò che può definirsi reato da ciò che invece non è ritenuto tale.

È possibile che la percezione del comportamento riferito all'inserimento del "mi piace" sia influenzata dal cosiddetto fenomeno di "diffusione della responsabilità": in altre parole, il non essere l'autore diretto della frase offensiva sembrerebbe sollevare la propria coscienza da eventuali giudizi morali e responsabilità.

Sappiamo bene, tuttavia, che molti fenomeni di cyberbullismo si basano su questi meccanismi, che risultano molto pesanti per le vittime. Ricevere prese in giro da una singola persona è ben diverso dal vedere che queste rimbalzano, vengono sostenute o commentate da molte persone, diffondendosi in rete con la complicità di tanti.

Abbiamo incrociato le risposte ottenute con il genere di appartenenza, e successivamente con un fattore che potremmo definire di "sensibilità emotiva". In generale, le ragazze ritengono i comportamenti sopra elencati maggiormente offensivi rispetto ai loro compagni maschi. Inoltre, anche la "sensibilità" sembra influire sul giudizio emesso nei confronti di molte condotte citate. Tuttavia, l'appartenenza al genere femminile pare essere più influente nella definizione di comportamento consono o meno: è emerso, infatti, che anche molte delle ragazze appartenenti alla categoria "non sensibili", giudicano i comportamenti sopra indagati in maniera riprovevole.

Per quanto riguarda la domanda relativa all'inserimento del "mi piace", le ragazze sembrano emergere come maggiormente responsabili (il 55% lo considera un atteggiamento inopportuno), mentre i ragazzi si suddividono equamente nel considerare tale comportamento in maniera poco o molto offensiva, o assumendo una posizione sostanzialmente indifferente (ogni posizione acquisisce una percentuale di circa il 30%).

Da osservare inoltre la distribuzione di maschi e femmine, sensibili e non, nel considerare un comportamento razzista: in generale le ragazze condannano maggiormente tale condotta rispetto ai ragazzi (il 76% contro il 56%). Le ragazze maggiormente "sensibili" che disapprovano tale comportamento sono ben l'84%, contro il 63% dei ragazzi ritenuti anch'essi "sensibili". Per quanto riguarda il campione considerato "meno sensibile" emotivamente, anche in questo caso le ragazze emergono come maggiormente infastidite dall'essere taggate in una foto a contenuto razzista: il 67% contro il 49% dei ragazzi.

CONCLUSIONI

In generale possiamo dire che si rileva nei ragazzi/e interpellati una (inaspettata?) maturità nell'utilizzare, ma soprattutto nel concepire, internet e i social. La maggior parte dei ragazzi sembra consapevole del fatto che il mondo virtuale è un'opportunità aggiunta al mondo reale e non un possibile sostituto. Sembra emergere un esame di realtà più maturo rispetto a quello che gli adulti tendenzialmente attribuiscono loro.

Anche sui Social denotano una buona capacità di movimento: sembrano aver colto la distinzione tra pubblico e privato, non li considerano il passatempo preferito, né il luogo dove affrontare questioni personali importanti o discutere di temi che stanno a cuore con atteggiamento serio e coinvolto. La nostra impressione è che, per certi versi, abbiano più chiaro di noi adulti che Facebook è una semplice vetrina e che si comportino con lo strumento di conseguenza.

La questione risulta chiara quando ribaltano il discorso sul mondo dei “grandi”: gli adulti che si affidano troppo ai social perdono smalto ai loro occhi, gli adulti che privilegiano i rapporti reali e la società reale sono più stimati.

Ne esce un quadro complessivo promettente ed è possibile che anche l'istituzione scolastica abbia avuto un ruolo determinante in questo cammino di consapevolezza nel corso degli ultimi anni, con iniziative formative come il progetto attualmente il corso e attraverso gli interventi educativi quotidiani.

Gli stereotipi del teen-ager ingenuo, consumatore passivo di prodotti, servizi e ideologie, si stanno sempre più sgretolando a favore di un essere pensante 2.0.

L'uso di internet è sì tendenzialmente massiccio, ma anche tendenzialmente corretto, non penalizzante le relazioni e il contatto con il mondo reale, non fuorviante rispetto alla percezione di che cosa è eticamente corretto nella realtà e on-line.

Tale visione complessivamente positiva non deve tuttavia ingannarci e portarci ad abbassare la guardia: se è vero che la tendenza della maggior parte dei ragazzi è quella di un uso consapevole di internet e dei social è altresì vero che una minoranza non ha lo stesso approccio e rischia di cadere in alcune trappole. In molte delle dimensioni prese in considerazione abbiamo una fetta di popolazione che propone usi non corretti e potenzialmente penalizzanti o dannosi per sé o per gli altri. Lo abbiamo visto, a mo' di esemplificazione, per quanto riguarda l'uso notturno del cellulare (l'8%, cioè 96 persone, ne fa un uso massiccio), oppure il fenomeno dei “Mi piace” sotto un commento offensivo, considerato non grave dal 25% del campione, cioè più di 300 ragazzi. Ma lo stesso potremmo dire per l'essere taggati in una foto a contenuto razzista, non ritenuto offensivo dal 17,8% del campione, cioè più di 200 ragazzi, oppure il non essere infastiditi dal contatto con persone sconosciute e chattare abitualmente con esse (l'1,4% dei ragazzi scelgono questa opzione come uno dei tre usi più frequenti della rete di casa: si tratta cioè di 16 ragazzi che prevalentemente usano internet per intrattenersi con estranei, esponendosi potenzialmente a rischi importanti).

Se è vero che internet viene prevalentemente utilizzato dai giovani come strumento di potenziamento della relazione, ciò non esclude che ci sia una fetta di ragazzi che lo usa massicciamente per attività solitarie (giochi, musica, video, navigazione), riducendo il contatto con la realtà e i rapporti interpersonali.

Sono i ragazzi stessi di fatto a segnalare questo rischio nella domanda aperta “Per te internet è ...”. A titolo esemplificativo riportiamo alcune risposte raccolte:

“Internet è uno strumento molto potente che se usato con la testa, rimane uno strumento utile e divertente, ma non bisogna basare la propria vita e le cose che si fanno tutti i giorni su di esso. Non bisogna essere dipendenti”.

“Internet è come una lama a doppio taglio. È utile per approfondire argomenti che hai trovato interessanti e su i quali vuoi saperne di più, ma dall'altro lato è come una droga. Ti tiene incollato allo schermo, a volte anche senza motivo, ingannandoti su quale sia la vera realtà che ci circonda”.

“Internet è un grande strumento che può essere utile nella maggior parte dei casi e ha portato allo sviluppo in grandi settori. Ma Internet può anche essere spesso dannoso perché se viene fatto troppo uso di esso può portare a distoglierci dalla realtà”.

